

**ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984**

Rinasce con la Fracci l' antico nuovo teatro

Repubblica — 02 gennaio 1998 pagina 39 sezione: SPETTACOLI

BIBBIENA - Quando ricevette le chiavi della città di Bibbiena, Pierluigi Pizzi fu festeggiato nel Teatro Dovizi. Era un teatrino trasformato in cinema, molto provato e molto malridotto. Pizzi fece un pensierino, e oggi quel pensierino è diventato realtà. Trovati i soldi, si avviarono i lavori di demolizione delle sovrastrutture ripetutamente sovrapposte. Ne emerse un perfetto ferro di cavallo, comparvero le tracce di tre ordini di palchi, si manifestò la funzionalità del palcoscenico. Pizzi lavorò con l' architetto Massimo Gasparon e con amici di varie ditte specializzate in forniture teatrali. Oggi il nuovo Teatro Dovizi è un piccolo (200 posti) ma delizioso e armonioso spazio pronto per spettacoli di pregio cameristico. I colori sono: l' avorio delle pareti, delle modanature delle belle poltrone (tutte sciolte), delle colonne corinzie che fasciano il boccascena, degli archetti che fingono di articolare i palchi. C' è poi l' oro dei capitelli, delle scanalature delle colonne e delle piccole mensole sotto i palchi. E c' è l' arancio dei palchi, delle poltrone e del sipario. A scandire i palchi provvedono colonnine simili a quelle del Comunale di Bologna (di Antonio Bibiena). Ed ecco collegata la nuova struttura con l' arte dei Bibiena (dinastia di scenografi e architetti provenienti, appunto, da Bibbiena). Naturalmente il programma della serata inaugurale insisteva sull' organicità del teatro agli spettacoli piccoli, in cui anche la danza possa risolversi in gesti allusivi: com' era nei teatri di corte. E' dunque Monteverdi a aprire e chiudere il programma, con tre pezzi dal Ballo delle ingrate (compresa la straordinaria aria finale dell' Ingrata) e Il combattimento di Trancredi e Clorinda, e in mezzo una Passacaglia di Biagio Marini, tre pezzi di Salomone Rossi e la divertente, complessa aria La pazza di Pietro Giramo. Sandro Volta aveva con l' Opera Barocca Ensemble di Guastalla la responsabilità della realizzazione musicale, Pizzi quella dello spettacolo. La scena disegnata da Massimo Gasparon moltiplica le colonne del boccascena e le prolunga in alto alternandole a finestre ovali, fino a ottenere uno spazio quadrato di grande respiro e perfettamente omogeneo alla sala. A Pizzi non restava che ospitare in quell' ambiente i diversi quadri, e l' ha fatto con la consueta eleganza. Carla Fracci e Gheorghhe Iancu danzavano Monteverdi con coreografie dello stesso Iancu non sappiamo quanto rispettose della prassi secentesca e quanto congrue alla musica, in qualche caso anche eccessive (pensiamo, nel Combattimento, alla "stanza che incomincia Notte", che dovrebbe essere lasciata interamente al canto: non a caso libero, ed è l' unica volta che Monteverdi lo consente, di fiorire a piacimento), ma in ogni modo realizzate garbatamente e con molta eleganza: tali da meritare il diluvio di fiori piovuti dai palchi (e quanti, e di che tonnellaggio: sembrava un bombardamento, più che un omaggio). Sicuramente intenzionato a trovare il clima esecutivo barocco era l' Ensemble di Volta, rimarchevole per la buona precisione tecnica, meno affascinante per espressività. A dar voce all' Ingrata, alla Pazza e alle tre voci del Combattimento provvedeva Anna Caterina Antonacci, con esiti di generosa professionalità (era anche colpita da influenza) ma stilisticamente modesti. Ma quel che conta in questi casi è più il suggerimento di come si possa usare un piccolo teatro che non

l' esito in sé di una serata che era soprattutto un' occasione inaugurale. Ed è quel che saremo curiosi di vedere nei prossimi anni. Il teatro è bellissimo: cosa si potrà farne? A Pizzi non mancano certo le idee: gli auguriamo di realizzarne tante. - *dal nostro inviato MICHELANGELO ZURLETTI*